

Omero, tra utopia e tragedia, fiaba e storia

I LESTRIGONI

Basandosi sulla descrizione omerica del luogo abitato dai Lestrigoni, simile ad un fiordo, si è pensato di situare la loro regione alle Bocche di Cattaro, a Capo Bonifacio, in Marocco, o tra i reali fiordi norvegesi, visto anche che le notti descritte dal poeta sono brevissime:

“Là, un uomo che mai dormisse potrebbe guadagnare due salari: uno pascolando i buoi, l’altro le candide greggi, perché vicini sono i sentieri del giorno e della notte”

(Odissea, X, 84).

L’uomo insonne che riesce a buscare doppia mercede per la prossimità del diurno al notturno pasco proviene forse dall’inserimento nel contesto poetico di racconti uditi dai mercanti d’ambra e stagno.

Nel secondo secolo a. C. il filosofo stoico Cratete di Mallo forse fantasticava su questi versi allorquando ipotizzava che Ulisse fosse arrivato ad alte latitudini settentrionali, là dove passano allo zenit le stelle che formano la testa della nordica costellazione del dragone.

OMERO NEL BALTICO

Su questa scia dei Lestrigoni, Felice Vinci, nel suo *“Omero nel Bal-*

tico” (Palombi, Roma, 2003), ha estremizzato la geografia omerica, trasponendo tutto lo scenario del viaggio di Ulisse e della stessa guerra di Troia tra le coste della Finlandia e quelle del nord Europa, dove ravvisa la primigenia culla dell’antica civiltà greca, trasferitasi in blocco, solo in epoche successive, nella sua più consona sede mediterranea.

LA CINTURA DI ORIONE

D’altra parte, nella tradizione, c’è chi (Max Muller, Hermann Usener) arriva a riconoscere una sorta di allegoria di vicende celesti, astronomiche, meteorologiche, risalente alla mitologia dei progenitori indoeuropei, con gli occhi rivolti verso l’alto.

Alcuni passi dell’Iliade, come certi miti iranici o indiani, hanno sapore estremamente arcaico nel ricondurre alcuni eventi ad immagini astronomiche.

Le tre stelle della cintura di Orione hanno suggerito, ad oriente, la triplice freccia di Rudra, mentre tra i Parsi si dice che la Via Lattea si trovi sopra gli inferi essendo l’arma puntata da Mithra contro i Daeva. Ad occidente diventa la freccia a tre punte (*oistoi triglochini*, Iliade V, 393–5 e 404) con cui Eracle colpisce sia Era sia Ade e che gli serve a minacciare le altre divinità.

Nell’Odissea (XI, 607–8), l’eroe,

“nudo l’arco teneva ed il dardo sul nervo/ terribilmente girando gli occhi, sempre pronto a scoccare”.

Ade viene colpito “*en Pylei*”, alla porta equinoziale, e cioè dov’è l’accesso degli inferi. Prima di morire Ettore profferisce la maledizione che farà morire Achille per mano di Paride alle porte Scee “*en Skaieisi pyleisin*” (Iliade XXII, 360).

HARAKHTE

Paride, Eracle, Orione si identificano con la costellazione equinoziale di primavera, all’inizio del nuovo anno.

La somiglianza del nome stesso di Eracle con quello di “Horus dei due orizzonti”, *Harakhte*, ne accentua i tratti solari.

La divinità con cui l’eroe è collegato, Era, nell’Iliade (V, 749–51) viene descritta mentre esce dall’Olimpo sul suo carro: “Cigolarono da sole (*automatai*) le porte del cielo (*pylai ouranou*), che le Ore sorvegliano,/ le Ore, a cui il cielo vasto è confidato (*epitétraptai*) e l’olimpo,/ se scostare o calare la densa nube (*pykinòn néphos*) si debba”.

Il tempo è scandito dalle stagioni, dalle Ore che determinano l’alter-